

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ di BOLOGNA**

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

Neologismo, neoformando

CANDIDATO

Lia Stefania Croci

RELATORE

Prof. Gabriele Bersani Berselli

Anno Accademico 2015-16

Primo Appello

“L'essere che può venir compreso è linguaggio.”

Hans-Georg Gadamer

Dedicata a tutti coloro che amano la lingua

e che l'arricchiscono con la loro creatività.

Indice:

1. <u>Isagoge</u>	1
1.1 Obiettivi.....	1
1.2 Risultati.....	2
1.2.1 Aspettative.....	3
1.2.2 Risultati finali.....	4
2. <u>Presentazione</u>	4
2.1 Settore d'appartenenza.....	4
2.2 Ambiente lavorativo.....	5
2.3 Strumenti.....	7
3. <u>Lessico come sistema aperto</u>	7
3.1 La creatività dei parlanti – vocaboli indigeni.....	8
3.1.1 Neoformazioni.....	8
3.1.2 Neologismi.....	9
3.2 Interferenza fra sistemi linguistici.....	10
3.2.1 Prestiti linguistici.....	11
3.2.2 Calchi.....	12
4. <u>Esperimento</u>	14
4.1.1 Presentazione.....	14
4.1.2 Testo integrale dell'intervista guidata.....	16
4.2 Analisi delle neoformazioni nel testo.....	17
4.3 Studio delle reazioni.....	22
4.3.1 Reazione.....	23
4.3.2 Interpretazione.....	24
4.3.3 Accettazione.....	28
5. <u>Conclusioni</u>	31
<u>Bibliografia</u>	34

1. Isagoge

1.1 Obiettivi

La lingua è un organismo in continua evoluzione, ma data l'esigenza comunicativa ed espressiva dei parlanti non sarà mai formalmente completa. Sono proprio i parlanti a costituire la forza motrice della lingua: se ne servono quotidianamente, fino a diventarne una parte fondamentale. "In verità, quando siamo nella nostra lingua, siamo a casa, esattamente quanto lo siamo quando siamo nel mondo", perché come dicevano Herder e Humboldt: l'uomo è una creatura essenzialmente linguistica (Linge; 2008:63). L'uomo e la lingua sono due entità intrinsecamente intrecciate: noi dipendiamo dalla lingua per comunicare e la lingua ha bisogno di parlanti per sopravvivere e perpetuarsi. Tuttavia, il parlante non conoscerà mai tutti i termini offerti da una determinata lingua e quest'ultima non sarà mai in grado di presentare ai suoi utenti tutti i mezzi adeguati per l'espressione completa: è proprio qui che entra in gioco la creatività linguistica, rappresentata anche dalle neoformazioni e dai neologismi. Humboldt riguardo al linguaggio una volta scrisse:

Sie steht ganz eigentlich einem unendlich und wahrhaft grenzenlosen Gebiete, dem Inbegriff alles Denkbaren, gegenüber. Sie muß daher von endlichen Mitteln einen unendlichen Gebrauch machen und vermag dies durch die Identität der Gedanken und Sprache erzeugenden Kraft.¹

(Humboldt, 1836 :13)

I meccanismi fissi, basi lessicali e affissi di cui dispone un sistema linguistico permettono ai parlanti di creare un ampio numero di nuovi termini: termini di uso occasionale o parole addirittura destinate a consolidare la loro presenza tra i lemmi del dizionario. L'onomatopoea che conia parole a suo beneplacito, dando libera via alla

¹ "Esso [il linguaggio] si trova in un modo del tutto peculiare dinanzi ad una dimensione infinita e realmente sconfinata, ovvero di tutto ciò che è pensabile. Deve pertanto fare un uso infinito di mezzi infiniti ed è in grado di fare ciò dacché le forze che producono pensiero e linguaggio coincidono, formandone una sola." (traduzione mia) W. von Humboldt, Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus, 1836 § 13.

fantasia, non può certo pretendere di essere compreso dai suoi interlocutori – le parole puramente inventate, a volte, possono risultare astruse. Colui che, invece, si affida al sistema di regole morfologiche di una data lingua e in base ad esso dà vita a parole nuove può contare sulla comprensione da parte dell'ascoltatore; le persone che, poste davanti a questi “novelli frutti della morfologia”, queste parole di fresca formazione, reagiscono capendo il termine (e, in un'ottica molto ottimista, assimilandolo) non sono affatto dei taumaturghi. Sono in primis semplicemente parlanti che posseggono una conoscenza della grammatica sufficientemente buona da permetter loro di applicare le regole in contesti reali e nuovi e di capire sostanzialmente parole in cui non si sono mai imbattuti; inoltre, possiamo considerare poco gretti i parlanti che non ripudiano un termine che non hanno mai visto, né potrebbero trovare su un qualsiasi vocabolario.

Le neoformazioni, ovvero “parole non esistenti in latino che si sono formate direttamente dalla nostra lingua sfruttando una serie di opportunità e di meccanismi offerti da essa” (Aprile, 2005:123), suscitano le reazioni più disparate. Tra gli obiettivi di questa tesi vi è quello di delineare le nozioni di neoformazione e di neologismo, oltre a quello di offrire uno sguardo generale su tutti i modi in cui la lingua si arricchisce. Maggiore attenzione verrà catalizzata sul concetto di neoformazione, i relativi meccanismi e processi di formazione delle parole. Infine, la seconda parte di questa tesi, a differenza della prima parte esclusivamente teorica, è di natura sperimentale e assai più pratica. Nel paragrafo immediatamente precedente si è accennato alle reazioni dei parlanti davanti alle neoformazioni. Le reazioni sono impulsi emotivi, quindi fondamentali per l'uomo; i parlanti costituiscono una parte importantissima della lingua; perciò per proprietà transitiva, alle reazioni viene conferito un ruolo chiave nel contesto linguistico. La seconda parte di questo scritto tratterà le reazioni e le opinioni dei parlanti. Verranno registrate e segnate in seguito ad un breve questionario composto da un testo da leggere ad alta voce e una serie di domande aperte. E' proprio a partire dal comportamento degli individui che si può iniziare a questionare sul possibile futuro di una neoformazione e, in casi eccezionali, dell'acquisizione del titolo di “lemma del lessico italiano”.

1.2 Risultati

1.2.1 Aspettative

L'idea per il breve esperimento e questa stessa tesi scaturì dallo scalpore generale destato dalla lessicalizzazione dell'aggettivo "petaloso", che ha goduto di uno straordinario successo mediatico: dalle pagine di giornale la parola si è trasferita sulla bocca di tutti. Come ogni fenomeno di qualsiasi genere, ha suscitato reazioni diverse da parte dei singoli individui: l'indignazione dei più puristi, il ridente interesse delle anime più curiose. Ho sentito la parola "petaloso" usata nei più svariati contesti – i parlanti erano in grado di trasporre il significato su un livello figurativo, creando delle immagini assai interessanti. Qualcuno, d'altro canto, fu osò chiedere il significato del termine (nonostante la regolarissima e intendibile formazione *petal(o) + -oso*) – quivi l'ispirazione per l'intervista guidata.

Gli intervistati saranno relativamente pochi (9 individui), ma verranno selezionati da sfere professionali/accademiche, da contesti sociali e situazioni diverse: ci saranno persone disposte a collaborare e altre che respingeranno le neoformazioni in quanto "forme errate". Questo è un effetto del blocco delle parole virtuali. Dal punto di vista della comprensione, si prevede un buon andamento generale: gli intervistati potranno capire i termini nuovi soprattutto grazie al contesto. Per quanto riguarda le reazioni, ci sarà una certa titubanza, pause davanti e dopo le neoformazioni; ci sarà qualcuno che leggerà il termine due volte, colto di sorpresa e impressionato dal suono misterioso e nuovo.

L'aspetto dell'interpretazione presenta un esito incerto: la fantasia è pressoché illimitata, nonché un fattore poco prevedibile. Il significato delle parole "smucarsi", "colonnoso" e "gnignò" risulterà chiaro ai lettori e la maggioranza fornirà interpretazioni simili; "blubberato", data la sua origine ibrida e non italiana, metterà il lettore in una certa difficoltà, se non almeno uno stato di perplessità; "scimpanzare" e "babbuineggiare" rappresentano immagini più connotative che varieranno da mente a mente - esattamente come variano i gusti. Non c'è modo di predire a chi garberà il termine "infuoriato" e chi, invece, non lo apprezzerà.

L'accettazione verrà studiata in misura minima; è un processo più esteso nel tempo e per studiarlo in dettaglio ci vorrebbero mesi o addirittura anni di attenta analisi. Pertanto mi limiterò a valutare un'accettazione immediata basata sui gusti delle persone. La

maggior parte delle neoformazioni nell'intervista (ved. cap. 4, par. 2) troverà l'apprezzamento dei lettori; "babbuineggiando" a livello fonetico è alquanto comico, data la spiccata presenza dell'occlusiva bilabiale sonora, "b". "Infuoriato", come ho già accennato, a stento troverà fautori - copiose vocali circondano una "r" al centro della parola, il che diventa una sfida per quanto riguarda la pronuncia.

1.2.2 Risultati finali

In questo paragrafo mi limiterò a delineare soltanto i risultati generali che sono emersi in seguito allo studio che ho condotto personalmente; sono riportati in maggiore dettaglio nel cap. 4 par. 3.

L'andamento degli intervistati è stato generalmente molto positivo:

- sia dal punto di vista della comprensione delle neoformazioni, dato che 7 neoformazioni erano state costruite a partire da una base già presente nel lessico della lingua italiana. Sono sorti problemi nel caso di "blubberato", data la sua origine ibrida e la sua radice proveniente dall'inglese;
- sia per quanto riguarda la creatività spontanea degli intervistati, che hanno creato ulteriori neoformazioni (per derivazione) nel corso dei colloqui.

Si può individuare un approccio generale di clemenza e accoglienza nei confronti delle neoformazioni, poiché tutti gli intervistati ritengono che questo fenomeno sia in ogni caso molto positivo.

2. Presentazione

2.1 Settore d'appartenenza

I neologismi e le neoformazioni possono essere studiati da molteplici punti di vista; in particolare, i neologismi possono venire analizzati sotto l'aspetto morfologico, quando si tratta di una parola di nuovo conio, oppure sotto l'aspetto semantico, dacché esistono i cosiddetti "neologismi semantici" che nascono quando un termine acquisisce una nuova accezione. Questo aspetto semantico è presente anche nel caso delle neoformazioni, perché vi è pur sempre un cambiamento nel significato della "parola di partenza"; in tale caso, tuttavia, questo non rappresenta il tratto saliente. Nell'ambito delle neoformazioni prepondera, infatti, l'aspetto morfologico rispetto a quello semantico, in quanto è più

immediato e più appariscente. In entrambi i casi, il fattore sociale e personale gioca un ruolo fondamentale: i neologismi e le neoformazioni dipendono proprio dall'uso della lingua (dalla *parole*) dei parlanti. Sono proprio loro ad assumere (anche involontariamente) la responsabilità di mantenere un nuovo termine in vita e di fomentarne la sopravvivenza. Qui entrano in gioco i gusti personali dei parlanti, oltre all'estetica delle parole – dal loro suono cacofonico o melodico (aspetto che avvicina al campo della fonetica), dalla loro charme, prestigio o intensità di significato (questioni di registro linguistico e di semantica).

Concludendo, il fenomeno della neologia, ovvero la possibilità di ogni lingua di formare nuove unità del lessico (Aprile, 2005:56) pertiene all'ambito del cambiamento linguistico.

2.2 Ambiente lavorativo

Come si è già accennato nel primo capitolo - paragrafo primo, i parlanti costituiscono una parte fondamentale di un qualsiasi sistema linguistico; è proprio grazie a loro, che fanno uso della lingua - nella maggior parte dei casi per pura necessità comunicativa – che questa riesce ad immortalarsi nel mondo, sviluppandosi costantemente. I parlanti contribuiscono all'evoluzione delle lingue, coniando termini o semplicemente propagando parole nuove. A questo proposito il padre dell'ermeneutica contemporanea, H. G. Gadamer, ci confida una preziosa riflessione:

Sein Ausgangspunkt ist, daß die Sprachen Erzeugnisse der menschlichen „Geisteskraft“ sind. Überall, wo Sprache ist, ist die ursprüngliche Sprachkraft des menschlichen Geistes am Werk, und eine jede Sprache weiß den allgemeinen Zweck, der mit dieser natürlichen Kraft des Menschen intendiert ist, zu erreichen.²

(Gadamer, 1960:895)

² «Il suo punto di partenza [di Humboldt N.d.T.] è che le lingue sono il frutto della “forza spirituale” dell'uomo. Ovunque vi sia linguaggio, vi è la dimostrazione che la forza linguistica primordiale dello spirito umano è all'opera e una qualsivoglia lingua è in grado di raggiungere lo scopo a cui tende la forza innata e naturale dell'uomo.» (traduzione mia) Gadamer, “Verità e metodo”, pg. 895

Succintamente, l'ambiente lavorativo è stato proprio il mondo dei parlanti, per quanto riguarda l'intervista guidata da cui è composta la seconda sezione di questo elaborato. Il fattore umano è indispensabile per studiare, anche se in misura ristretta, la reazione davanti alle neoformazioni all'interno della lingua italiana e la relativa accettazione, la cui stabilità è fondata in linea di principio sull'opinione dei parlanti, sia in quanto singoli che come un gruppo generale.

La presenza di un altro parlante, in veste di interlocutore o ascoltatore, si riveste d'importanza e diventa intrigante anche a livello ermeneutico, ossia per quanto riguarda il livello interpretativo. Nell'ambito delle neoformazioni in uso, l'interpretazione è una questione fragile e intricata: abbiamo a che fare con termini conati dal parlante anche in modo occasionale e vi è una forte probabilità che l'ascoltatore non sia mai venuto faccia a faccia col termine proferito in quella istanza. A quel punto il proseguimento dello scambio verbale dipende in larga misura dall'ascoltatore, che può procedere in due modi: può scavare nel proprio scibile di grammatica e analizzare sul momento le componenti della neoformazione (tali termini vengono in genere costruiti seguendo le regole grammaticali presentate dal sistema linguistico) e tentare un'interpretazione del significato in base al significato della prima componente della neoformazione, la "radice", che corrisponde a un termine già presente nel lessico della lingua, e in base al significato dei vari affissi che vengono aggiunti dal parlante-creatore, oppure richiedere delucidazioni riguardo al significato dell'esotica neoformazione. Nel caso dei neologismi e delle parole inventate, l'interpretazione diventa una questione più fragile e spinosa, dal momento che l'ascoltatore non può affidarsi a conoscenze preesistenti o stabilite dal sistema linguistico; in situazioni come questa, l'interlocutore ha il diritto (o il dovere) di esigere delle spiegazioni e delle definizioni.

Si può affermare, quindi, che la lingua e soprattutto il suo uso sono basati sul rapporto reciproco dei parlanti e l'interazione è necessaria ai fini di studiare da vicino la lingua in quanto organismo non statico e le sue funzioni: secondo le parole di De Montaigne (2014:37) "il più fruttuoso e naturale esercizio del nostro spirito è, a mio parere, la conversazione". A questo proposito, E. Coseriu è molto lapidario (1981:22): "la lingua non esiste che nel parlare degli individui, e il parlare è sempre parlare una lingua".

Per concludere questo paragrafo, scalfisco ancora dalla saggezza del filosofo Hans-Georg Gadamer:

[...] speaking does not belong in the sphere of the 'I' but in the sphere of the 'We'.³

(Gadamer, 1977:63)

2.3 Strumenti

Si è utilizzato un dispositivo elettronico con microfono per registrare le interviste guidate; nessuna trascrizione è stata effettuata. Nel corso del colloquio venivano segnati gli aspetti più degni di nota sotto forma di note scritte a mano, dopodiché sono stati rielaborati e analizzati. Verranno inseriti nel capitolo dedicato all'esperimento (cap. 4 par. 3). Sempre nel capitolo quarto, nel paragrafo 2, si trova il testo usato nell'intervista guidata con le relative domande.

3. Lessico come sistema aperto

«La lingua si fa e la lingua "si fa" e che ciò che chiamiamo "cambio" è il suo stesso "farsi".» (Coseriu, 1981:88). Le lingue odierne sono sottoposte ad un processo di mutamento costante (qui urge la distinzione tra lingue moderne e le cosiddette lingue "morte" – lingue che sono state codificate e fissate in un determinato momento della storia per motivi religiosi o letterari (Aprile, 2005:56) - di cui il latino e il greco antico sono gli esempi più noti; sono sistemi divenuti statici nel corso della storia poiché, dato il cessato utilizzo, non vi è più l'opportunità di sviluppo o di apportare modifiche), almeno dal punto di vista del lessico. E' necessario tracciare un'ulteriore distinzione, questa volta tra il lessico e la grammatica di una lingua; mentre quest'ultima è una parte ben radicata, stabile e immutabile, il lessico è aperto, quindi esposto a variazioni e all'arricchimento. Raramente si parla dell'introduzione di una nuova regola o struttura grammaticale – i neologismi, d'altro canto, sono tutt'altro che un fenomeno sporadico.

Nei paragrafi che seguono, si passeranno in rassegna i principali meccanismi di arricchimento lessicale di una lingua. La dicotomia composta da termini creati all'interno di una data lingua e termini sorti dall'interazione linguistica si suddivide ulteriormente

³ “[...] l’atto di parlare non appartiene alla sfera dell’‘Io’, bensì a quella del ‘Noi’”. (traduzione mia) Linge, T. “Philosophical Hermeneutics”, pg. 63.

in: neologismi e neoformazioni (strutture indigene), prestiti e calchi (ispirati a modelli alloglotti).

3.1 La creatività dei parlanti – vocaboli indigeni

Quando un parlante non riesce a reperire il termine necessario per esprimersi a pieno, sia per una conoscenza personale inadeguata o per lacune semantiche della lingua stessa, si aprono dinanzi a lui diverse strade: la possibilità di creare la parola adatta basandosi sul patrimonio della sua lingua e scolpendola a seconda dei suoi bisogni mediante una serie di processi, inter alia quelli più importanti di suffissazione e prefissazione; quella di attribuire un nuovo significato ad una parola già esistente; far ricorso ad una lingua straniera che presenti un termine atto a designare il referente che il parlante intende indicare (prestito linguistico); la via della fantasia, ovvero l'invenzione di una parola *ex nihilo*. I summenzionati sono tutti esempi di creatività del parlante: la capacità di osare, di astrarsi dalla lingua in quanto insieme definito e limitato di elementi, la lingua come sistema rigido e misoneista, la volontà di esprimersi a ogni costo. B. Quemada a proposito di questo atto di creare scrive:

La création spontanée de néologismes est l'un des mécanismes essentiels de la communication propre à un état de langue. Elle répond au besoin immédiat de nommer un référent nouveau ou dont le nom est ignoré.

(Quemada, 2006)

In questo paragrafo tratteremo i meccanismi autonomi della lingua in termini di formazione delle parole, in particolare i fenomeni della neoformazione e dei neologismi. I due processi che portano alle neoformazioni da una parte e dall'altra i neologismi condividono, fondamentalemente, la stessa natura; ciononostante entrambi presentano tratti distintivi non privi d'importanza.

3.1.1 Neoformazioni

Dardano (2009:10-11) ci indica i tre modalità fondamentali d'arricchimento lessicale e colloca al primo posto la formazione delle parole, o neologia "combinatoria", per la quale si combinano tra loro elementi già esistenti nella nostra lingua (fondamentalmente basi lessicali e affissi). Nella categoria degli affissi sono compresi i suffissi e i prefissi; inoltre, per quanto concerne la formazione delle parole, vi è anche il meccanismo di

composizione, dove gli elementi-base sono dotati di significato. Proprio i suffissi, d'altro canto, non hanno un significato definito e ne acquistano uno soltanto in relazione ad una base. I prefissi possono avere un significato preciso e, a differenza dei suffissi, non comportano un passaggio di categoria grammaticale (come nel caso delle derivazioni deverbali, deaggettivali...). Le trasformazioni più frequenti per suffissazione sono (dove V sta per verbo, A per aggettivo e N per sostantivo): $V \rightarrow N$ (sostantivo deverbale), $N \rightarrow A$ (aggettivo denominale), $A \rightarrow N$ (sostantivo deaggettivale). Esiste anche la categoria $N \rightarrow N$, "trasformazione ricca di tipi funzionali e produttivi" (Dardano, 1978:81), che consiste sostanzialmente nel passaggio da un sostantivo ad un altro sostantivo mediante un suffisso, da cui risulta un'alterazione di significato; non ne consegue nessuna transcategorizzazione, ma viene comunque coniato un nuovo termine.

E' necessario, altresì, delineare il processo vero e proprio della formazione delle parole. Si articola in tre fasi, individuate da Dardano e chiamate "nominazione", "denominazione" e "dizionarizzazione"⁴. In un primo momento avviene la "nominazione", in cui si attribuisce un significante nuovo ad un referente. La seconda fase è l'immediata conseguenza della prima: la "denominazione", un processo più statico prima dell'ultimo passo, ovvero la "dizionarizzazione" vera e propria. Non sempre la nominazione si evolve in una denominazione: questo dipende dalle preferenze della comunità di parlanti e se la parola attecchisce o meno. Le parole coniate in modo strettamente occasionale (giochi di parole, ad esempio) rientrano molto spesso in questo gruppo di termini che non procedono alla denominazione.

3.1.2 Neologismi

A differenza delle neoformazioni, i neologismi hanno la caratteristica di essere delle parole nuove. Adotteremo la distinzione operata da Aprile (2005:56), che individua due primi tipi di neologismo: i neologismi *lessicali* e i neologismi *semantici*.

Con neologismo lessicale intendiamo una parola nuova, ottenuta mediante processi e meccanismi già presenti all'interno della lingua – gli stessi che vengono implementati nel caso delle neoformazioni, nonché la composizione e la produzione di unità polirematiche

⁴ Dardano in "Costruire le parole" (1978) ne individua soltanto due, sicché il secondo e il terzo passaggio (denominazione e dizionarizzazione) vengono raggruppati all'interno di un'unica fase. Io ho preferito sceverare le fasi 2) e 3).

(composte da più di un termine); i neologismi semantici, invece, non comportano la creazione di una parola. Si trovano su un piano più “astratto”, ovvero del significato: con “neologismo semantico” si intende infatti l’introduzione di una nuova accezione, di un nuovo significato per una parola già esistente. Naturalmente, trattandosi di un’unità di significato e non di una forma concreta, quale si potrebbe considerare una parola, i neologismi semantici sono più difficili da individuare e classificare.

Tra i diversi tipi di neologismi troviamo anche quelli *stilistici*, “neologismi usati in funzione espressiva e stilistica da giornalisti in particolari contesti” (Aprile, 2005:57). Nonostante la maggior parte di questi termini sia caduca e transeunte, alcuni di questi neologismi riescono a stabilizzarsi con lo scorrere del tempo: *doppiopesismo* e *cerchiobottismo* sono due esempi di neologismi *giornalistici* che sono riusciti ad infiltrarsi nel sistema lessicale e ad attecchire. Accanto a questi abbiamo l’insieme sempre crescente dei neologismi *denominativi*, che servono a dare un nome a un nuovo referente, colmando in questo modo lacune lessicali; questo fenomeno è particolarmente rigoglioso nella nostra epoca di sviluppo tecnologico, che comporta tra le altre cose il dovere di attribuire una denominazione alle nuove invenzioni e scoperte.

3.2 Interferenza fra sistemi linguistici

Le lamentele circa l’insufficienza di una lingua – quando non sono meramente retoriche – o sono confessioni implicite di impotenza espressiva, o si devono alla comparazione con altre lingue che offrono altre possibilità.

(Coseriu, 1981:51)

Diversi fattori, quali ad esempio la vicinanza geografica, la diffusione delle culture, questioni storiche e politiche e l’immigrazione, apportano da tempo immemore un significativo contributo all’interazione delle diverse lingue. Il contatto tra lingue differenti è particolarmente spiccato nei casi di individui bilingui che, avendo a disposizione più di un sistema linguistico, sono in grado di trarre un confronto fra due (o più) lingue, trovandone le relative ricchezze o difetti. Chi non si è mai imbattuto in una parola straniera “intraducibile”? *Serendipity*, *Schadenfreude*, *gattara*, tra gli esempi più eclatanti, seppur con un significato piuttosto usuale che ciascuno di noi potrebbe dover utilizzare nella vita quotidiana.

Questa capacità del parlante di fare ricorso a un termine originario di una lingua aliena e incorporarlo nella propria *parole* si concretizza nei prestiti linguistici e nei calchi.

3.2.1 Prestiti linguistici

Un parlante può rivolgersi ad un sistema linguistico diverso dal proprio per procacciare un termine in grado di indicare esattamente ciò che egli vuole esprimere. In questo caso il sistema linguistico iniziale del parlante presenta delle evidenti lacune dal punto di vista lessicale, pertanto il parlante si vede costretto a fare ricorso a termini stranieri per trovare un referente per un'idea o un nuovo oggetto; questo salto subitaneo verso un'altra lingua per "prenderne in prestito" un lessema si chiama "*prestito linguistico*". Nella determinata circostanza che è appena stata presentata, ovvero quando il parlante è forzato ad esprimersi attraverso l'utilizzo di una parola di origine straniera per via dei difetti lessicali della lingua nella quale sta comunicando, i prestiti si dicono "*prestiti di necessità*", appunto per via della loro caratteristica di non trovare un corrispondente nella lingua usata in un determinato contesto. A questi si oppongono i "*prestiti di lusso*", parole di una lingua straniera inserite nel discorso come segni indicanti prestigio e che denotano i gusti e preferenze stilistiche del parlante: non essendo opera di una scelta imposta da pura necessità, si considerano non indispensabili, quindi "*di lusso*". Il ragionamento di Paolo Zolli a questo proposito è interessante:

La necessità in senso assoluto di un prestito non esiste: ogni lingua possiede i mezzi per indicare nuovi oggetti o nuovi concetti senza ricorrere a parole straniere [...]. Viceversa non tutti i prestiti di lusso sono assolutamente "inutili", in quanto spesso la voce straniera può contenere delle sfumature diverse da quella della parola indigena.

(Zolli, 1976:2)

I prestiti linguistici, una volta infiltrati in una lingua diversa da quella originaria, possono rimanere inalterati, o "*non adattati*", mantenendo quindi la loro forma e suono originale e di conseguenza addirittura più esotico ("*yoghurt*", "*computer*", "*curry*"), oppure possono essere modificati seguendo i canoni fonetici standard della lingua e conformati al suo sistema grammaticale e ortografico. Questi ultimi vengono denominati "*prestiti adattati*" o "*acclimatati*". Un esempio di prestito acclimatato è, per esempio, la parola "birra", che deriva dal tedesco "Bier" – in italiano vi sarebbe un altro termine per

indicare questa bevanda, “cervogia”, indicato ormai come arcaismo, un termine desueto e letterario, che trova le sue radici nella parola latina “cer(e)visia”. Tale esempio può anche spiegare un fenomeno sempre più frequente nell’ambito dei prestiti linguistici, ovvero i casi in cui una lingua ha già a disposizione lessemi adeguati, ma i parlanti preferiscono adottare il prestito, ossia il termine straniero, adattato o non: in questo gruppo di fenomeni rientra anche la tendenza sempre crescente di riferirsi alle novità col termine “news”, ai pettegolezzi con “gossip”, al trucco con “make-up”...

Il procedimento di adattamento, o acclimatemento, è tanto più semplice quanto sono più linguisticamente affini le due lingue: è infinitamente meno complesso adattare all’italiano una parola neolatina piuttosto che una parola nipponica o germanica. Nel corso dei secoli le lingue hanno altresì sviluppato dei meccanismi di integrazione che possano coadiuvare l’ “indigenizzazione” dei forestierismi. In questo modo sono venuti a consolidarsi i procedimenti “che Weinreich chiama *formule di conversione automatica* che comportano un meccanico adeguamento del modello a certe strutture indigene (come quando i nomi francesi in *-age* vengono riprodotti in italiano con corrispondenti in *-aggio*).”(Gusmani, 1973).

3.2.2 Calchi

Dopo aver illustrato le principali caratteristiche dei prestiti linguistici, è opportuno prendere in analisi il fenomeno dei calchi; sono due meccanismi di onomatopoeia praticamente eiusdem generis, tanto è che i calchi sono considerati una tipologia di prestito linguistico.

I calchi linguistici rientrano nella categoria di “prestito” data la loro origine ispirata a un modello alloglotto – questa proprietà coincide con il meccanismo presente nel caso dei prestiti linguistici. Vi è, tuttavia, una caratteristica determinante che fa sì che i calchi si possano contraddistinguere dai prestiti e questo concerne il grado di riproduzione del forestierismo, ovvero del lessema straniero. Mentre i prestiti si presentano come una riproduzione più fedele al termine straniero, i calchi coinvolgono il parlante e la sua creatività, poiché si tratta “della ricreazione mimetica della sua conformazione interna per mezzo di elementi della propria lingua: la parola o la frase straniera viene così ‘ricalcata’ strutturalmente attraverso un nuovo elemento che combinando materiali indigeni ne riproduce la forma e il significato” (Fanfani, Treccani). La funzione del

parlante nella costituzione di calchi è di gran lunga più percepibile. A riprova del ruolo “attivo” svolto dal contribuente umano della lingua, Gusmani scrive:

Del resto ogni forma d’imitazione implica in un certo senso un (seppur modesto) momento di creatività. Su questo aspetto del prestito, in quanto manifestazione della ‘attività’ di una lingua, è opportuno insistere. In generale, infatti, si tende a contrapporre il calco, come attiva ‘risposta’ della lingua agli stimoli e alle suggestioni provenienti da un’altra tradizione, al prestito che corrisponderebbe invece ad un atteggiamento di pura passività. Ma se vi è nel prestito – come del resto nel calco, anche se in misura differente – un aspetto ricettivo, vi è pure interpretazione e originale rielaborazione degli influssi esterni [...] la differenza tra calco e prestito è di gradazione soltanto, non di natura: si sarebbe tentati di definire meglio il secondo come un calco superficiale e pedissequo [...].

(Gusmani, 1973:13,14)

Analogamente alla situazione che affiora all’interno del gruppo dei neologismi (3.1.2), anche nei limiti della tipologia dei calchi si può tracciare una distinzione tra i calchi *formali* e quelli *semantici*. La prima categoria comprende due ulteriori tipi di calco, ossia i calchi lessicali, che riguardano singoli vocaboli o locuzioni, e i calchi *sintattici*, che prevedono la riproduzione di una struttura grammaticale alloglotta all’interno della lingua. Questi ultimi non sono visti di buon occhio: l’utilizzo di forme sintattiche tipiche di una lingua che non sia quella del parlante viene spesso stigmatizzato in quanto uso erroneo.

Tra gli esempi di calco lessicale si annoverano parole di uso comune come “ferrovia” (dal tedesco “Eisenbahn”: “Eisen” → ferro, “Bahn” → via) e “grattacielo” (dall’inglese “skyscraper”: “sky” → cielo, “scrapers”, dal verbo “to scrape” → “gratta”, “grattare”). Il secondo esempio vellica la nostra curiosità; come si può osservare, l’ordine dei due elementi sky/cielo e scraper/gratta varia a seconda della lingua. Nella lingua inglese prevale l’ordine determinato-determinante, mentre in italiano è il contrario, ovvero determinante-determinato. Una coppia di parole per meglio descrivere questa incongruenza di ordine: “stationmaster” (station → determinato, master → determinante) che corrisponde all’italiano “capostazione” (capo, “master” → determinante, in prima posizione, stazione, “station” → determinato, in seconda posizione).

D'altro canto, i calchi *semantici* non prevedono il conio di un nuovo lessema, perché in questo caso si ha soltanto l'introduzione di una nuova accezione per una parola "che ha in comune con la sua analoga straniera uno o più significati: stella (famoso attore cinematografico, come nell'inglese star)" (Treccani, 2012). Il parlante può talvolta essere tratto in inganno dalla forma dei termini stranieri e infine cadere nell'errore nell'area della sua stessa lingua: può ben accadere che decida di prediligere una parola che esiste, sì, nel sistema linguistico all'interno del quale comunica, ma con un significato che appartiene a un termine straniero formalmente affine alla parola presente nella lingua del parlante. Questa farraginosa ambage può essere chiaramente spiegata mediante il seguente esempio: "to assume" in inglese viene tradotto in italiano come "presumere, supporre" e "assumere" in italiano vuol dire "prendere su di sé; fare proprio; prendere". Tuttavia, sempre più spesso il verbo "assumere" viene utilizzato col significato del verbo inglese – "Io assumo che sia sbagliato.", "Assumendo che...". Un ulteriore e forse ancora più eclatante esempio è costituito dal verbo "realizzare" e il suo suo erroneo utilizzo sulla falsariga del significato del verbo "to realise" in inglese. "To realise" trova i suoi corrispondenti italiani nei verbi "accorgersi, avvedersi". "Realizzare", che indica un'azione di concretizzazione, di traduzione in realtà, viene usato sempre più frequentemente col significato del verbo inglese: vi è in ogni caso una forte affinità morfologica, però sono i significati a divergere. Pertanto si reputa l'uso del verbo "realizzare" inteso come "rendersi conto" come calco.

4. Esperimento

4.1.1. Presentazione

Il presente capitolo inaugura la seconda parte di "*Neologismo, neoformando*", menzionata più volte nei primi capitoli di questo stesso scritto. Quanto segue è la relazione dell'esperimento, con infine i risultati ottenuti, condotto per studiare le tendenze linguistiche e comportamenti dei parlanti nella sfera delle neoformazioni e neologismi. Come del resto è già stato chiarito (cap. 2 par.2), l'aspetto pratico di "scendere in campo" in linguistica è fondamentale: per conoscere la lingua, bisogna conoscerne i parlanti.

L'esperimento si articola principalmente in due fasi: in un primo momento il candidato legge ad alta voce un testo con cui viene in contatto per la primissima volta e questa lettura viene registrata. Successivamente, una volta completata una prima visione del testo, al candidato si porrà una serie di domande, suddivise in diverse sezioni

(interpretazione; opinione personale riguardo al suono e al significato di determinate parole e al fenomeno considerato nella sua generalità). Queste due fasi ricoprono la divisione cronologica dell'esperimento; questo, però, si posa su altre tre colonne portanti in termini di analisi e per quanto riguarda lo studio in sé. Con l'espressione "tre colonne portanti" si intende la tripletta di fattori studiati attraverso questo esperimento: reazione, interpretazione e accettazione. Onde rendere meno losca questa lapidaria tripletta:

- REAZIONE: gli intervistati leggeranno il testo ad alta voce a prima vista e verranno inoltre registrati. Questo rende possibile lo studio del comportamento immediato dei parlanti di fronte a neologismi/neoformazioni e permette inoltre di ricavare delle reazioni "tacite" (e non verbalmente espresse) iniziali meramente dal modo in cui leggono il testo (pause, esitazione, smorfie, sghignazzate - le persone sanno essere imprevedibili).
- INTERPRETAZIONE: a ciascun intervistato verrà richiesto di fornire l'interpretazione personale delle parole di rilievo (neoformazioni e neologismi) presenti nel testo. Dovrà operare per deduzione a partire dal contesto o dall'ausilio offerto dalle strutture morfologiche fisse di cui ci ho usufruito nel conio delle parole. Per quanto concerne queste parole, e la loro definizione "ufficiale" in almeno questo contesto, nel terzo paragrafo del presente capitolo ho fornito un profilo linguistico per ognuno dei termini, completo di lemma, etimologia, definizione ed eziandio qualche nozione riguardo all'affisso o particella rilevante della neoformazione. Postulando che l'interpretazione sia una cosa del tutto soggettiva, le risposte dei candidati potranno variare enormemente. Partendo da questo presupposto, ho cercato tuttavia di elaborare una definizione per quanto possibile imparziale e avulsa dalla mia possibile interpretazione personale della parola, basandomi difatti soltanto su significati riconducibili a quelli trasmessi dagli affissi e derivazioni utilizzati.

Si metteranno a confronto le diverse interpretazioni e si focalizzerà l'attenzione sui casi anomali che rispetto alla percezione standard costituiranno un'interpretazione differente o insolita.

- ACCETTAZIONE: in conclusione, verranno esternate le opinioni personali riguardo alle parole esaminate. Questo fattore, sebbene sia il meno scientifico in quanto quello più legato alla frivolezza e volubilità dei gusti personali del parlante, non è di certo il meno importante: la propagazione dei termini di nuovo conio dipende

quasi interamente dall'accettazione all'interno della comunità dei parlanti, che a sua volta è determinata appunto dalle preferenze dei singoli.

Infelicitamente, lo studio completo dell'accettazione delle neoformazioni nel testo dell'intervista non sarà possibile: l'attecchirsi delle parole e la loro capacità di allignare nella mente è un'operazione che richiede tempo. Si esaminerà pertanto soltanto il primo stadio di accettazione, che in fin dei conti è quello che determina una prima possibilità di sopravvivenza della parola nella comunità linguistica.

4.1.2 Testo integrale dell'intervista guidata

Nell'esperimento è stato proposto il seguente testo, contenente una sfilza di neologismi (e una metafora piuttosto insolita nella primissima riga); nel brano qui riportato sono sottolineati gli elementi di maggiore interesse, ovvero le neoformazioni e neologismi, che – possibilmente – avrebbero poi scatenato una determinata reazione da parte dei parlanti, che hanno letto ad alta voce il testo, perché palesassero e rendessero più facilmente analizzabili le reazioni più immediate. I lettori erano dotati di una copia del testo in cui i suddetti elementi **non** erano sottolineati né evidenziati in nessuna maniera, al contrario di quanto si troverà qui sotto; sono stati, infatti, camuffati, in modo tale da apparire formalmente come parole “normalissime” della lingua.

REAZIONE

1) Il candidato dovrà leggere il seguente testo ad alta voce:

“Era una giornata afosa e l'aria era un'unica, grossa spugna. Le due creature apparivano a intermittenza sotto il porticato dell'edificio colonnoso - principi della loro giungla di pietra. Il piccolino, col labbro inferiore infuoriato, se ne stava lì, innocente ma operoso, a scimpanzeare. La losca figura del fratello, più vecchio di qualche anno e di gran lunga più protervo rispetto al pargolo, gli gravitava intorno babbuineggiando... Finché non affibbiò una sonora sberla sulla nuca del povero fratellino, che, scosso, si mise a singhiozzare. Si alzò e, tra uno gnignìo e l'altro, si mise ad asciugare i lacrimoni e a smucarsi col manico del maglione sporco di fango. I forti blubberati dell'innocentino risvegliarono l'ira della madre furente che scardinò la porta di casa emettendo un ruggito. Lo sberlatore spietato si sgomentò: cercò di fuggire, ma inciampò dando una cavigliata ad una radice sporgente, cadendo nelle grinfie dell'irata madre.”

- 2) Il candidato rileggerà il testo, individuando le neoformazioni e neologismi, ovvero “le parole che gli/le suonano nuove, che non appartengono al suo patrimonio lessicale e che non troverebbe in nessun vocabolario della lingua italiana”.

INTERPRETAZIONE

- 3) Qualora non vengano individuate tutte le neoformazioni e neologismi presenti nel brano, le restanti verranno indicate dalla sottoscritta.
- 4) A questo punto, il candidato dovrà fornire una breve spiegazione di ciascun termine basata sulla personale interpretazione. Non sarà offerto nessun aiuto o suggerimento circa la definizione delle parole se non il contesto.

ACCETTAZIONE

- 5) Il candidato sarebbe in grado di utilizzare le neoformazioni appena conosciute in contesti o frasi diversi da quelli trovati nel testo sovrastante? Gli/le verrà chiesto di creare delle frasi nuove – almeno una per ogni neoformazione/neologismo.
- 6) Il candidato, infine, dovrà esternare la propria opinione personale riguardo alle parole appena incontrate, a livello :
- fonetico/di significante:
 - - Come suona la parola?
 - - E' difficile da pronunciare?
 - di significato:
 - - Il significato delle parole era chiaro o astruso? Perché?
 - - Esprime un concetto utile?
 - - Esiste un'espressione sinonimica?
 - - Quale preferisci? Perché?
 - sociale-personale:
 - - Useresti questa parola in uno scambio verbale? Perché/perché no?
 - - Come reagiresti di fronte a termini simili a quelli presenti nel brano in una normalissima conversazione della vita quotidiana?
 - - A quale registro appartengono i termini?
 - - Esprimi un tuo parere personale riguardo al testo nella prima consegna e più specificamente riguardo alle neoformazioni.

4.2 Analisi delle neoformazioni nel testo

Quanto segue è una lista contenente le neoformazioni presenti nel testo (4.1.2) e il corrispettivo profilo, che comprende l'indicazione del lemma e di tutte le informazioni grammaticali, etimologiche e riguardo al significato. Nella formulazione delle definizioni mi sono attenuta alla massima imparzialità, favorendo l'assenza di possibili connotazioni e basandomi pertanto sui meccanismi e conoscenze della lingua che, essendo già

patrimonio di tutti i parlanti, dovrebbero portare a interpretazioni simili da parte degli intervistati.

1) Colonnoso – Neoformazione

- Lemma: colonnoso, agg. masch. sing. (-sa; pl. -si; -se); etimologia: *colonn(a)* + *-oso*. Aggettivo denominale [der. di colonna].
- Definizione: 1) Con tante colonne, decorato con molte colonne.
- Il suffisso *-oso*: Si tratta di un suffisso estremamente produttivo, il cui significato primario indica una quantità abbondante di N (dove N è il sostantivo che funge da base); come si è già accennato, l'aggettivo "*petaloso*" è un esempio di neoformazione e in riferimento al sostantivo "*fiore*" significa "*provvisto di molti petali*". Dardano (1978:78) individua in questa categoria di derivati anche gli aggettivi di relazione (*amoroso, luminoso, mafioso, odioso, prezioso*; nel campo scientifico: *arterioso, venoso*) e nella lingua medica, quando N è il nome di una patologia, il suffisso *-oso* assume il valore di "malato di" (*rognoso*).

2) Infuoriato – Neoformazione

- Lemma: infuoriàto, agg. masch. sing. (-ta; pl. -ti; -te); etim.: [*All'*]infuori + *-ato*. Aggettivo deavverbiale [der. di infuori].
- Definizione: 1) All'infuori, sporgente. *Labbro i*.
- Il suffisso *-ato*: Si tratta di un suffisso che può essere utilizzato nelle trasformazioni V→N (vedesi 4.2.7 - *Blubberato*) e che può venire scambiato per una forma verbale coniugata al participio passato; qui invero ci troviamo davanti ad una situazione particolare, e non poco. L'aggettivo "*infuoriato*" deriva da un avverbio.

La conversione da avverbi a nomi riguarda pochi casi non sistematici (*bene* → (*il*) *bene*; *peggio* → (*il*) *peggio*); più regolari sono il passaggio da avverbi a preposizioni (*contro, dietro, sotto*) e la formazione di avverbi da aggettivi (es. *spesso, forte, piano* [...]).⁵

(Iacobini, 2000)

⁵ Iacobini, C. "Conversione". Treccani online.

Si comporta quasi come un derivato dal verbo “*infuoriare*” (mettere all’infuori, far sporgere). Come si vedrà nel prossimo capitolo, i parlanti hanno fatto questa osservazione mentalmente e sono stati in grado di coniare loro sponte il verbo “*infuoriar(si)*”, enunciando espressioni come “Mi sono infuoriato X (dove X indica una parte del corpo)”, dove “*infuoriato*” è un participio passato a tutti gli effetti.

3) Scimpanzeare – Neoformazione

- Lemma: *scimpanzeàre*, verbo 1a coniugazione (io scimpànzeo, tu scimpànzei; io scimpanzeài ... Part. pass. scimpanzeato); etim.: *scimpanzè* + *-are*. Verbo denominale [der. di *scimpanzè*].
- Definizione: 1) Assumere il comportamento tipico dello scimpanzè: ingenuo, curioso, spesso attivo e poco ozioso.
- Il suffisso *-are* (varianti: *-iare*; *-icare*): Questo suffisso raggiunge un’alta frequenza (Dardano, 2009:46). Può accompagnare un sostantivo, trasformandolo in o un verbo transitivo (come nel caso di *bacio* → *baciare*, *timbro* → *timbrare*, *citofono* → *citofonare*), o in un verbo intransitivo (*pattino* → *pattinare*, *viaggio* → *viaggiare*). Grazie anche alla regolare coniugazione, questo suffisso può combinarsi con basi straniere: *chat* → *chattare*, *test* → *testare*.

4) Babbuineggiando – Neoformazione

- Lemma: *babbuineggiàre*, verbo 1a coniugazione (io babbuinéggio, tu babbuinéggi; io babbuineggiài ... Part. pass. babbuineggiato, ger. babbuineggiando); etim.: *babbuin(o)* + *-eggiare*. Verbo denominale [der. di *babbuino*].
- Definizione: 1) Assumere un comportamento che appartiene prettamente ai babbuini; silente, minaccioso, sospetto, aggressivo, anche spavaldo.
- Il suffisso *-eggiare*: Tale suffisso possiede diverse sfumature di significato, che variano da “fare N”, “ottenere N” (dove N sta per il sostantivo che forma la radice/base della neoformazione). In questo caso, il suffisso indica un comportamento, un’imitazione: “fare come N”. Per citare alcuni esempi di Dardano (2009:47): *bambino* → *bambineggiare*, *filosofo* → *filosofeggiare*, *toscano* → *toscaneggiare*. Molto frequenti anche i deonomastici, che derivano da un nome proprio: *Cavour* → *cavoureggiare*, *Cesare* → *cesareggiare*...

5) Gnignìo – Neologismo

- Lemma: gnignìo, sost. masch. sing. (pl. gnignii/gnignî); etim.: origine onomatopeica.
- Definizione: Un'onomatopea che indica un piagnucolio, un acuto pigolio accompagnato da singulti e lamentele biascicate.

6) Smucarsi – Neoformazione

- Lemma: smucàrsi, verbo rifl. 1a coniugazione (io mi smùco, tu ti smùchi; io mi smucàì, essi si smucàrono; Part. pass. smucato); trans. smucare; etim.: s- + *muco* + *-are* + *-si*. Verbo denominale [der. di *muco*].
- Definizione: 1) Pulire dal muco, togliere la membrana mucosa da qlcn./qlcs..
- Il prefisso s- : Il morfema “s-” a inizio parola ha funzione privativa. Implica una trasformazione negativa di verbi e aggettivi: *gonfiare* → *sgonfiare* (indica l'azione contraria a quella del verbo *gonfiare*), *garbato* → *sgarbato*, *proporzionato* → *sproporzionato*. Frequenti i casi di nominalizzazione dell'aggettivo: *sgarbatezza* (da *sgarbato*), *scontentezza* (da *scontento*). A differenza di “*gonfiare*”, “*smucarsi*” non è stato coniato con l'aggiunta del prefisso al verbo – è stato affisso alla derivazione verbale del sostantivo *muco*. Situazione analoga nel caso del verbo *spennare* (**mucarsi* e **pennare* potrebbero sicuramente esistere, anche se l'azione a cui si riferiscono sarebbe bislacca; i due verbi, in ogni caso, derivano dal sostantivo).

7) Blubberati – Neologismo

- Lemma: blubberàto, sost. masch. sing. (pl. -ati); etim.: *blubber* [dall'ing. *to blubber/blubber*, verbo e onomatopea che denotano un pianto sfrenato] + *-ato*. Sostantivo denominale [der. di *blubber*, prestito].
- Definizione: 1) Pianto sfrenato, rumoroso.
- Il suffisso *-ato*: Produce un deverbale formalmente identico al participio passato (Dardano, 1978:49). Può trovarsi nelle derivazioni V → A, però in questo caso con l'aggiunta di “*-ato*” si genera un sostantivo che denota un verso. Questo è anche il caso dei versi di animali (*belare* → *belato*; anche con l'alternativa “*-ito*”: *nitrire* → *nitrito*, *ruggire* → *ruggito*). Hanno spesso valore onomatopeico, esattamente come nel caso di “*blubberato*”: una parola ibrida, costituita da una base proveniente dal verbo inglese “*to blubber*” (anche usato come onomatopea) e il suffisso “*-ato*” per indicare un verso concreto. L'intenzione era di esaminare la percezione di un'onomatopea straniera da parte

di parlanti italiani e vedere se questa interpretazione coincideva con quella più comunemente accettata della lingua di provenienza. Si potrebbe eventualmente derivare la forma verbale, ovvero “blubberare”.

8) Sberlatore – Neoformazione

- Lemma: sberlatòre, sost. masch. sing. (femm: -trice; pl. -tori, -trici); etim.: *sberla* + *-tore*. Sostantivo denominale [der. di *sberla*].
- Definizione: 1) Detto di persona che appioppa schiaffi, schiaffeggia ; colui che dà schiaffi.
- Il suffisso *-tore*: I derivati in “-ato” sono sostantivi animati col tratto [+umano], o [-umano] nel caso di macchinari, e il valore del suffisso è “*che fa/dà N*” (dove N è la base). E’ un suffisso molto produttivo, tra gli esempi cito i termini più comuni: *giocare* → *giocatore*, *lavorare* → *lavoratore*, *creare* → *creatore*. Si può notare che questi esempi sono $V \rightarrow N$, sostantivi deverbali; “*sberlatore*” rappresenterebbe un caso particolare, considerando che **sberlare* può essere inteso come un’oscura forma sinonimica poco usata di “*schiaffeggiare*” (si preferisce difatti “*dare/affibbiare una sberla*”) e “*sberlatore*” deriva propriamente da “*sberla*”. In questo contesto, “-atore” produce un sostantivo che indica un’attività considerata con riferimento all’agente: “*colui che fa N*”.

9) Cavigliata – Neoformazione

- Lemma: cavigliàta, sost. femm. sing. (pl. -ate); etim.: *cavigli(a)* + *-ata*. Sostantivo denominale [der. di *caviglia*].
- Definizione: 1) Un colpo inferto con la caviglia; perlopiù accidentale. 2) Un colpo ricevuto alla caviglia.
- Il suffisso “-ata”: Tra i significati elencati da Dardano troviamo:

N base è considerato un contenente e N -ata un contenuto (bocca → boccata) [...]; 2) N -ata possiede l’idea fondamentale di “insieme di”, estensione di N base: (balcone → balconata, cancello → cancellata) [...]; 3) N -ata che significa “colpo inferto con N base” [...] più raramente N -ata significa “colpo ricevuto su N base” (labbro → labbrata).⁶

⁶ Dardano, “La formazione delle parole nell’italiano di oggi”, pg. 89.

In questo secondo caso di 3), si potrebbero inserire i verbi “*prendersi/beccarsi*” nella collocazione con N –*ata*; nel primo, invece, i verbi più frequentemente associati a N –*ata* sono “*dare/tirare*”; il sostantivo alla base in questi casi si riferisce sempre ad una parte del corpo.

4.3 Studio delle reazioni

Prima di procedere alla relazione e all’analisi di quanto avvenuto nell’arco delle varie interviste, ritengo necessario “far conoscere” gli intervistati al lettore, presentandoli mediante un profilo minimo comprendente età, lingua/e madre/i e eventuali lingue straniere studiate⁷.

SOGGETTO I – Età: 22; bilingue (TED/ITA); inglese, francese.

SOGGETTO II – Età: 24; lingua madre: ITA; inglese, spagnolo.

SOGGETTO III – Età: 22; lingua madre: ITA; inglese, tedesco, portoghese.

SOGGETTO IV – Età: 21; lingua madre: ITA; inglese, tedesco, giapponese.

SOGGETTO V – Età: 27; lingua madre: ITA; inglese, spagnolo.

SOGGETTO VI – Età: 45; bilingue (ING/ITA); Ø.

SOGGETTO VII – Età: 21; bilingue (ING/ITA); francese.

SOGGETTO VIII – Età: 77; lingua madre: ITA/forti influenze dialettali (piacentino).

SOGGETTO IX – Età: 45; lingua madre: ITA; inglese.

Nel riportare e commentare i risultati, seguirò prevalentemente l’ordine in cui sono strutturate le domande presenti sul foglio dell’intervista. Alcuni aspetti, per affinità contenutistiche e tematiche, verranno raggruppati all’interno di un’unica sezione (come nel caso dell’interpretazione delle neoformazioni e la costruzione spontanea di frasi che le contengano). Infine, nella relazione non verranno elencati tutti i risultati ottenuti – molte risposte da diversi intervistati, difatti, coincidevano, soprattutto per quanto

⁷ Non è tanto rilevante il numero o tipo di lingue o il livello a cui sono state studiate; ciò che è importante è il fatto di essere entrato in contatto con una lingua diversa dalla propria lingua madre.

concerne l'interpretazione di determinate parole. Ho deliberato, per motivi di spazio e per il fatto non voler essere troppo prolissa né ripetitiva, di indicare la tendenza generale e le deroghe. I casi eccezionali – e inaspettati – costituiscono in verità l'insieme di risultati più intriganti.

4.4.1 Reazione

Inizialmente, l'intento era quello di cronometrare le pause fatte dagli intervistati durante la lettura - sia prima che dopo le neoformazioni e neologismi. Ho notato, tuttavia, che le persone tendevano a rallentare la lettura a proferimento iniziato, probabilmente a causa del mancato riconoscimento del termine; alcuni lettori hanno completato la lettura senza batter ciglio e senza dare il minimo segno di esitazione, il che mostra che le parole erano perfettamente camuffate e degne di essere riconosciute come possibili vocaboli appartenenti alla lingua italiana. Pochi i casi in cui una parola è stata letta “male” e scambiata per un'altra parola già esistente: questo è accaduto solo per “gnignio”, letto come “ghigno” dai soggetti V, VI e VIII, e per “infuriato”, confuso col comunissimo “infuriato”, per somiglianza fonetica.

Più interessante, invece, si è rivelata la fisionomia e le reazioni espresse dei parlanti: soggetto II ha inarcato le sopracciglia per più di una neoformazione, ha scosso la testa ridendo per la parola “infuriato” e sono scappate altre risa per “babbuineggiare”. Il soggetto VII era deliziato dalla lettura e ha riso leggendo “colonnoso” (la prima parola del testo) e di nuovo “babbuineggiare”. Come avevo ipotizzato (1.2.1), la forte presenza della lettera “b” riesce ad evocare un senso di comicità a livello fonetico.

Il soggetto IX era evidentemente coinvolto nella lettura: leggendo “smucarsi” e poi “cavigliata”, ha riprodotto i significati a livello fisico, imitando i gesti di una persona che si leva il muco e muovendo la gamba. Da questa reazione si potrebbe intuire una comprensione immediata delle neoformazioni; un'interpretazione immediata in grado di permettere a colui che le legge per la prima volta di trasporre il significato su un livello reale/fisico e concretizzarlo attraverso un movimento corporeo.

Dopo aver letto il testo, agli intervistati è stato chiesto di sottolineare le neoformazioni. Nella lista sottostante è riportato il numero di volte in cui ciascuna parola è stata sottolineata su un totale di 9 volte:

- colonnoso: 8/9. Non segna(no): soggetto VIII;
- infuoriato: 6/9. Non segna(no): soggetto V, VI, VIII.
- scimpanzare: 9/9. Non segna(no): Ø.
- babbuineggiando: 9/9. Non segna(no): Ø.
- gnignò: 7/9. Non segna(no): soggetto VII, VIII (che ha inizialmente letto la parola come “*ghigno*” – questo è probabilmente la causa della mancata sottolineatura).
- smucarsi: 8/9. Non segna(no): soggetto V.
- blubberati: 7/9. Non segna(no): soggetto V, VII.
- sberlatore: 6/9. Non segna(no): soggetto IV, VI, VII.
- cavigliata: 3/9. Non segna(no): soggetto I, II, IV, V, VI, VII.

Da questi dati, esaminando i valori agli antipodi dello spettro, si evince subito che:

- Dacché tutti gli intervistati hanno segnalato “scimpanzare” e “babbuineggiare” come neoformazioni, è evidente che sono state percepite come parole singolari con un significato del tutto originale e mai incontrato prima;

- Dato il numero esiguo di volte in cui è stata riconosciuta come neoformazione, si può dedurre che “cavigliata” (come è poi stato comprovato nelle successive fasi del colloquio) appartenga al lessico di 6 intervistati su un totale di 9 sotto forma di vocabolo piuttosto comune della lingua italiana. Nonostante i risultati di questa prima consegna, molti nel corso del colloquio si sono espressi circa la parola “sberlatore”, dicendo che “potrebbe benissimo essere un vocabolo italiano che essi stessi userebbero.”

4.4.2 Interpretazione

In questo sottoparagrafo non verrà trattata soltanto la consegna 3) dell’intervista; ho deciso di far rientrare in questo livello d’analisi anche la 4) consegna, che apparterebbe alla sezione intitolata “Accettazione”. Si può notare che interpretazione e il conseguente utilizzo vanno “a braccetto” e che spesso e volentieri l’uso funge da esempio per chiarire e meglio mostrare ciò che l’intervistato intende per una determinata neoformazione. Non tutte le frasi costruite e interpretazioni offerte dai candidati verranno rese per iscritto nelle

righe che seguono; ho optato per la distinzione di due approcci, ovvero la tendenza generale e le deroghe che, rappresentando casi particolari che si scostano dalla norma, risultano assai più interessanti.

- colonnoso: Il termine presenta un'interpretazione generale molto uniforme. Buona parte degli intervistati ha esplicitato il termine utilizzando le parafrasi “pieno/ricco di colonne”, “con molte colonne”. A seguito di questa percezione, questi stessi intervistati hanno formato frasi pertinenti all'architettura: edificio/area fumatori/campus universitario colonnoso. Paradossalmente, pur essendo una parola apparentemente “semplice”, è stata la parola che ha scatenato la fantasia più arzigogolata di alcuni intervistati. Presenterò qui le deroghe, con interpretazione e frase:

- Soggetto VI: definizione: imponente, caratteristico, impressionante. Frase: “Era un discorso colonnoso”.

- Soggetto VIII: definizione: (edificio) colossale, grosso. Più tardi: a forma di colonna. Frase: “Sulla via Emilia c'è un traffico colonnoso”.

- Soggetto IX: definizione: ricco, pieno di colonne. Frase: “Questa foresta di sequoie è colonnosa – sembrano tante colonne”.

In questi tre casi si manifesta un fenomeno particolare: la trasposizione su un piano più metaforico, la trasformazione in un significato figurato. L'idea di “foresta colonnosa” è più vicina all'immagine architettonica rispetto all'astrattissimo “discorso colonnoso”.

- infuoriato: Il termine è stato interpretato in modo pressoché analogo da tutti i parlanti e reso o con l'aggettivo “sporgente” o con “all'infuori”; VI ha scelto, oltre a “sporgente”, anche “deforme, a forma di balcone” e VIII, basandosi forse sul contesto del testo, ha chiarito la neoformazione con “imbronciato”. Nella formulazione delle frasi si è notata una certa tendenza ad associare questo aggettivo deavverbiale ad una parte del corpo: osso/spalle/orecchie i.; due intervistati hanno effettuato – con successo – una derivazione deaggettivale, coniando il verbo “infuoriarsi”:

- soggetto III: “Sono caduta e mi si è infuoriato il cellulare dalla tasca.”;

- soggetto IV: “Dopo la brutta caduta mi sono infuoriato il braccio.”.

- scimpanzare: La parola è stata indicata da tutti gli intervistati come una neoformazione. Dal punto di vista della forma e della costruzione onomatopica, si tratta di una parola regolare e facilmente riconoscibile. Per quanto concerne invece l'interpretazione, i significati intesi da parte dei singoli parlanti divergono in maniera significativa. Come vedremo tra poco con "babbuineggiare", "scimpanzare" è un verbo che dà ampio spazio alla connotazione; ognuno potrebbe avere un'esperienza diversa di "scimpanzè", possedendo pertanto un prototipo personale nella memoria, ed è questo fatto a costituire la miccia per questa esplosione di interpretazioni possibili.

Tuttavia, a prescindere dalla vastità di connotazioni provocata dalla possibile vaghezza della definizione del verbo "scimpanzare", è stato individuato un filo comune a molte interpretazioni: alcuni intervistati, nel momento della creazione di frasi nuove, hanno associato l'azione al comportamento di un bambino (sogg. VI, VIII, IX), altri (V, VII) a persone in stato d'ebbrezza o che si aggirano per i bar. Inoltre, vi è un'altra distinzione importante da fare e, per l'esattezza, circa l'approccio alla definizione: la maggioranza (sogg. III, IV, VI, VIII, IX) si è limitata a descrivere l'atto di "scimpanzare" come l'imitazione di uno scimpanzè o l'assunzione del comportamento di una scimmia, senza tuttavia fare precisazioni. Sogg. I e II hanno interpretato l'azione come un modo d'essere giocoso, "fare il burlone"; le eccezioni sono sogg. V – che ha ricollegato il verbo a movimenti convulsi, a smanie – e sogg. VIII, che ha proposto "rimuginare" come sinonimo.

Il sogg. VII ha coniato degli aggettivi derivati, "scimpanzesco" e "babbuinesco", per spiegare il significato dei due verbi: un caso lepido, ma da non trascurare.

- babbuineggiando: Valgono più o meno le stesse osservazioni fatte in merito a "scimpanzare" – molti intervistati hanno addirittura messo i due verbi in coppia più di una volta nell'arco dell'intervista. Soltanto sogg. IV li ha indicati come sinonimi (e ha inserito entrambi i verbi all'interno di una stessa frase: "Allo zoo mio fratello si è messo a scimpanzare e babbuineggiare come le scimmie"). Stando alle interpretazioni di molti intervistati (I, II, VI, V, VIII), il verbo designa un comportamento che volge al minaccioso, arrogante, "imporsi con autorità, incutere paura" (sogg. I), "tribale, macismo" (sogg. VI – per il quale il verbo aveva come soggetto "i tifosi"). Nelle frasi dei candidati si possono notare delle ricorrenze nelle parole associate al verbo:

“babbuineggiare + bulli” (sogg. I e II), “babbuineggiare + al bar/in discoteca” (sogg. III, VII). In ogni caso, sembra che ci sia un senso di movimento insito nel significato.

- gnignò: Soltanto una persona ha affermato che “gnignò” è di origine onomatopeica di primo acchito (sogg. IV); nonostante la reticenza su questa caratteristica, le interpretazioni di scindono in tre linee di categorizzazione: “gnignò” inteso come “lamento” (II, III, VI), come “pianto” (VII, VIII, IX) e come “singhiozzo” (III, IV, V). Sogg. VII e IX hanno emesso dei suoni nel tentativo di imitare un possibile gnignò. L’intervistato V ha fatto ricorso ad un termine dialettale, “gnigolare” (ferrarese), per indicare un possibile sinonimo per il sostantivo “gnignò”. Infine, anche in questo caso, alcuni intervistati procedettero alla derivazione spontanea, creando il verbo “gnigniare” (sogg. V “gnignò”; sogg. I “mettersi a gnigniare”).

- smucarsi: Il verbo non ha lasciato spazio a interpretazioni fantasiose e lambiccate, venendo addirittura considerato un vocabolo già esistente in italiano, e le interpretazioni proferite si differenziano soltanto per via di variazioni sinonimiche: “togliersi/levarsi il muco/la candela (parola utilizzata da VIII e IX, due parlanti piacentini)”, “pulirsi dal muco”. Sogg. IX ha inoltre sottolineato la distinzione tra “smucarsi” e il più comune “scaccolarsi” gesticolando. Per riprodurre l’atto di “smucarsi” (lo “smucamento”) ha passato la mano e il braccio rapidamente sullo spazio tra il naso e la bocca; il gesto indicante l’azione di “scaccolarsi” era invece più elaborato, alzando anche l’indice.

- blubberati: Questa parola peculiare è stata inserita nel testo con lo scopo di studiare la percezione simile o divergente del suono onomatopeico da parte di parlanti di culture diverse. Deriva dalla parola inglese “*blubber*” (4.2 – posizione 7) in lista) e, grazie anche al suo essere onomatopeica, indica un pianto sfrenato. Gli intervistati prevalentemente italiani hanno percepito un’immagine che coincide con quella evocata nelle menti dei parlanti inglesi (un pianto “ululato, di dolore”) – alcune onomatopee possono essere dunque universali? Soltanto sogg. III non è riuscito a cogliere il significato di “blubberati”; è, tuttavia, riuscito a costruire una frase dotata di senso, ispirandosi alla situazione presente nel testo (“I forti blubberati risvegliarono l’ira...”) e si è poi espresso circa la natura “fonosimbolica” (come ha asserito sogg. IV) del sostantivo, dicendo che rimandava all’immagine di “un qualcosa che affonda – blub, blub, blub [muovendo le mani verso basso]”. Il sogg. VI, per descrivere la sua interpretazione, ha coniato l’espressione “lamentele *piantose*”, una parola che capita a fagiolo, considerato

l'argomento di questo scritto. In conclusione, proprio come nel caso di "gnignìo", alcune persone hanno creato il verbo "blubberare" per derivazione: sogg. II e VI (blubberava), sogg. V (blubberò) e sogg. IX (blubbera).

- sberlatore: Come nel caso "smucarsi", si è registrata una serie di interpretazioni così simili da rasentare l'identità: "Colui che tira/dà schiaffi/sberle". Soltanto il sogg. IX ha esitato, avendo dei ripensamenti: per analogia di forma, ha associato "sberlatore" a "sberleffa"; ne risultò che la sua definizione personale recitava: "[forse] è uno che prende in giro un altro". Sogg. VII ha fornito una frase faceta, in cui è presente una derivazione di "sberla": "Nel gioco del soldato preferisco fare lo sberlatore che lo *sberlato*." Si percepisce la contrapposizione dell'agente (-*tore*) all'agente passivo (-*ato*).

- cavigliata: La decisione generale riguardo al significato del termine è stata unanime: "un colpo con la caviglia". Emergono due tendenze per quanto riguarda la denotazione di un agente passivo (coi verbi "prendere, beccarsi") e un soggetto attivo (coi verbi "tirare, dare"). Quest'ultimo costituisce la prospettiva prediletta: sogg. I, II, III, VI, VII hanno utilizzato verbi che designano un colpo inferto (di proposito o meno); IV, VIII e IX hanno optato per "prendere una cavigliata", che implica un colpo ricevuto proprio sulla caviglia. Si osserva una certa omogeneità nella scelta dei verbi di inserire nella collocazione prima di cavigliata.

4.4.3 Accettazione

La parte dell'intervista relativa all'accettazione si struttura in tre sezioni: analisi a livello fonetico, a livello di significato e in ambito sociale-intersoggettivo. E' incentrata sui gusti personali di ciascun parlante, perché l'aspetto della soggettività può rivelarsi determinante nella linguistica d'uso. Le preferenze degli individui esercitano poi un impatto significativo sulla tendenza generale, che può favorire o annullare la diffusione di un vocabolo.

- 1) Livello fonetico/ di significante: Agli intervistati è stato chiesto di indicare le parole "belle" dal punto di vista estetico e fonetico, contrapposte a quelle cacofoniche (fattore indicato nella prima colonna con "piace" e "non piace" rispettivamente). Nella seconda colonna verrà esposto il verdetto dei candidati riguardo alla difficoltà di pronunciare le neoformazioni (espressa semplicemente con "facile" e "difficile"):

- | | |
|---|--------------------------------------|
| - colonnoso: piace a 9/9; non piace a – Ø | ▪ facile per 9/9; difficile per – Ø; |
| - infuoriato: piace a 6/9; non piace a 3/9 | ▪ facile per 4/9; difficile per 5/9; |
| - scimpanzare: piace a 8/9; non piace a 1/9 | ▪ facile per 7/9; difficile per 2/9; |
| - babbuineggiando: piace a 8/9; non piace a 1/9 | ▪ facile per 5/9; difficile per 4/9; |
| - gnignò: piace a 5/9; non piace a 4/9 | ▪ facile per 3/9; difficile per 6/9; |
| - smucarsi: piace a 8/9; non piace a 1/9 | ▪ facile per 9/9; difficile per - Ø; |
| - blubberato: piace a 5/9; non piace a 4/9 | ▪ facile per 5/9; difficile per 4/9; |
| - sberlatore: piace a 8/9; non piace a 1/9 | ▪ facile per 9/9; difficile per - Ø; |
| - cavigliata: piace a 8/9; non piace a 1/9 | ▪ facile per 9/9; difficile per - Ø; |

In molti casi, vi è una proporzione diretta tra la difficoltà nel pronunciare la parola e il numero delle persone a cui non piace. Si tende a preferire un suono più semplice, meno elaborato e con suoni poco insoliti. Una segnalazione da fare a questo proposito potrebbe essere la tendenziale associazione da parte dei parlanti delle parole “colonnoso” e “petaloso” – la fama (o la taccia) del termine è riuscita ad allignare nelle menti dei parlanti, attivando una sorta di consapevolezza grammaticale.

2) Livello di significato: In questa categoria le risposte e reazioni dei parlanti generavano un blocco piuttosto uniforme di pensiero. Più della metà concordava sul significato astruso di “blubberato” e molti hanno sottolineato che, senza un contesto adeguato, non avrebbero capito il termine. Pertanto avrebbero preferito usare espressioni sinonimiche; si sono segnalate simili opinioni anche nel caso di infuoriato che, data la sua forma ostica e, soprattutto, quasi identica a “infuriato”, molti parlanti non userebbero nel parlato e preferirebbero invece i sinonimi “sporgente” e “all’infuori”, in quanto forme più comuni e quindi comprensibili. Per quanto concerne la scelta tra neoformazione e espressione sinonimica già esistente (sia parola singola che locuzione/parafrasi), sia per una opzione che l’altra sono prevalse due correnti di pensiero e di motivazioni per giustificare la preferenza:

- Gli intervistati dicevano di preferire le neoformazioni perché, rispetto alle espressioni sinonimiche, riuscivano a comunicare un significato in un giro più ristretto di parole. Questo è il caso, per esempio, di “colonnoso”, meno esteso rispetto a “pieno di colonne”. Prediligevano, altresì, le neoformazioni perché erano ritenute in grado di esprimere un concetto che nessun altro vocabolo sarebbe capace di rappresentare (vedansi

“scimпанzare” e “babbuineggiare”) oppure perché rispetto ai sinonimi esistenti trasmettevano un’immagine più “forte”, suggestivo (qui l’archetipo è “gnignò”).

- Sceglievano di scartare la neoformazione a favore del sinonimo già lessicalizzato per il semplice fatto di essere compresi dall’interlocutore. Cercherebbero di evitare termini sibillini ed ermetici, onde evitare fraintendimenti e il disagio dell’altro parlante.

3) Livello sociale/personale: E’ stato preso in considerazione anche il registro delle parole, qualora gli intervistati si trovassero ad usarle in uno scambio verbale in un contesto reale. Nei profili delle parole mi sono guardata dal non assegnare nessun registro specifico alle neoformazioni; i risultati sono stati sorprendenti e titillano l’interesse. Prima di passare ai risultati riportati numericamente, riporto alcuni commenti degli intervistati: sogg. IV riteneva che “gnignò” e “blubberati” fossero parole poetiche, come in una certa misura anche “scimпанzare” e “babbuineggiare”; sempre riguardo a “blubberati”, anche sogg. V ha offerto una riflessione alquanto singolare, dicendo che rammenta una parola tipicamente novecentesca (può darsi che stesse pensando al celeberrimo “sussurrare” coniato da D’Annunzio – entrambi sono comunque onomatopeici). Sogg. VIII, ignorando la nozione di registro e specificando che non avrebbe probabilmente usato queste neoformazioni, era esente da questa parte. Pertanto i risultati verranno valutati su scala x/8.

- colonnoso: formale/scritto 3/8; informale/parlato 5/8;
- infuoriato: formale/scritto 7/8; informale/parlato 1/8; (sogg. IV la ritiene “aulica”);
- scimпанzare: formale/scritto 4/8; informale/parlato 4/8;
- babbuineggiare: formale/scritto 2/8; informale/parlato 6/8;
- gnignò: formale/scritto 1/8; informale/parlato 7/8;
- smucarsi: formale/scritto 6/8; informale/parlato 2/8;
- blubberato: formale/scritto 6/8; informale/parlato 2/8;
- sberlatore: formale/scritto 1/8; informale/parlato 7/8;
- cavigliata: formale/scritto 2/8; informale/parlato 6/8;

Osservando questa sfilza di dati, si può affermare che il termine “infuoriato” viene recepito prevalentemente come un termine formale. Molti soggetti hanno inoltre spiegato

che avrebbero preferito in ogni caso limitare l'uso di questa parola allo scritto, date le difficoltà che sono emerse nel proferirla ad alta voce. Il carattere di “smucarsi” è probabilmente riconducibile alla differenza tra “muco” e “caccole/candela”: “muco”, rispetto ai suoi sinonimi, si presenta come un termine con una sfumatura più scientifica. Pertanto viene intesa come una variante più formale rispetto al comune “scaccolarsi”. Infine, i parlanti hanno scelto di attribuire una caratteristica formale a “blubberato” possibilmente per la sua natura onomatopeica; oppure per il suo suono quasi poetico, come ha indicato anche sogg. IV.

Agli intervistati è stato chiesto di immaginare di trovarsi in una situazione reale, in uno scambio verbale quotidiano, e di delineare le loro ipotetiche reazioni in veste di interlocutore-ascoltatore davanti alle neoformazioni presenti nel testo; sorprendentemente, e al contrario delle mie aspettative, nessuno di loro indicherebbe queste neoformazioni come forme errate. L'importante è, e mi riferisco ad un'opinione molto diffusa tra questi nove intervistati, tanto che ciascuno l'ha ribadito, *capire ed essere capiti*. Chiederebbero al massimo delle spiegazioni in caso di mancata comprensione. Questo fatto ci porta all'ultima fase dell'accettazione, ovvero il parere riguardo al fenomeno delle neoformazioni e dei neologismi in generale. Dulcis in fundo: con piacere annuncio che i nove intervistati hanno esternato un'opinione altamente positiva a proposito della formazione di nuove parole e dell'arricchimento lessicale: si tratta di un fenomeno positivo (questo aggettivo è stato utilizzato dalla maggioranza degli intervistati), utile e in grado di stimolare le menti dei parlanti. Un segno, a mio avviso, propizio per la nostra lingua.

5. Conclusioni

In linea di massima, la neologia è percepita in un determinato modo da ogni singolo parlante, ma la totalità degli intervistati la reputa un fenomeno positivo: questo è un ottimo segno, dato che la lingua ha bisogno di parlanti dalla mentalità aperta (almeno, in questa circostanza, in termini linguistici) e pronti ad accogliere nuovi vocaboli. E' questo il meccanismo che fomenta le lingue e le permette di vivere e fiorire.

Oltre al fattore passivo di comprensione di neoformazioni e neologismi e a quello più attivo collegato all'utilizzo nella quotidiana di tali termini, nell'esperimento è stato sfiorato un altro tema di importanza fondamentale e che verte su un comportamento

ancora più attivo rispetto al semplice uso: la creatività. Gli intervistati sono stati in grado di eseguire delle derivazioni spontanee e persino coniare ulteriori neoformazioni al fine di spiegare le neoformazioni nel brano dell'intervista.

Questo elaborato potrebbe dare spunto per ricerca futura, tra cui:

- Lo studio dell'interpretazione di neoformazioni non inserite all'interno di un determinato contesto, per capire il funzionamento ed esiti della comprensione basata meramente su basi lessicali e meccanismi, strutture e affissi già presenti nella lingua;

- Il significato figurato delle neoformazioni, ovvero neologismi semantici nell'ambito delle neoformazioni;

- Tentare di stabilire il numero di parole possibili di un dato sistema linguistico, o almeno attribuire qualche criterio al blocco del lessico virtuale/eventuale, parole che esistono nell'uso e nelle menti dei parlanti, ma che non sono attestati nei dizionari (seguendo le orme del pragmatismo radicale e le ipotetiche infinite accezioni di una singola parola);

- Ridefinizione della nozione di errore linguistico: quando si potrebbe considerare un cosiddetto "strafalcione" come vero errore? Quali usi della lingua sono effettivamente da condannare?

Affiorano gli aspetti irremissibilmente umani della lingua nel comportamento dei parlanti quando all'improvviso si trovano davanti ad un vocabolo che non conoscono; è una tendenza più spiccata nel caso delle persone che non si sono occupate allo studio di diverse lingue diverse quella dell'umiltà, della capacità di riconoscere la propria non-onniscienza, il coraggio di dire "So di non sapere (il significato di questa parola)" prima di infangare una parola non attestata come lemma nei dizionari con lo status di errore. Vi è in questi casi una certa umiltà, oltre al presentimento di non poter mai conoscere una lingua nella tua interezza, proprio come lei a volte non conosce (o non sa di conoscere) la vastità dei nostri pensieri.

*“Just because you don’t understand something, it doesn’t make it wrong.”*⁸

⁸ “Solo perché non capisci una cosa, non vuol per forza dire che sia sbagliata.” (traduzione mia) *La spada nella roccia* (The sword in the stone), W. Disney, 1963

Bibliografia:

Adamo, G. e Della Valle, V. a cura di (2006). *Che fine fanno i neologismi?* Firenze: Leo S. Olschki Editore.

Aprile, M. (2005). *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: Il Mulino.

Coseriu, E. (1981). *Sincronia, diacronia e storia : il problema del cambio linguistico*. Torino: Boringhieri.

Dardano, M. (1978). *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*. Roma: Bulzoni editore.

Dardano, M. (2009). *Costruire parole – la morfologia derivativa dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.

De Montaigne, M. (2014). *Dizionario della saggezza – brani scelti*. Padova: Grafica Veneta S.p.A.

Gusmani, R. (1973). *Aspetti del prestito linguistico*. Napoli: Libreria Scientifica Editrice.

Vattimo, G. a cura di (2000). *Verità e metodo* (Gadamer, H.). Milano: Bompiani.

Linge, D. E. (Ed.), (2008). *Philosophical hermeneutics*. Berkeley: University of California Press. (Original work published 1967, Gadamer, H-G).

Zolli, P. (1976). *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.

Iacobini, C. (2000). *Conversione*.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/conversione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/conversione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [visitato: 12/06/2016]

Fanfani, M. *Calchi*.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

[visitato: 25/05/2016]